Profilo biografico di Igino Giordani (1894-1980)

Igino Giordani. Scrittore, giornalista, politico, ecumenista e patrologo, confondatore del Movimento dei Focolari, è una delle figure più rappresentative del Novecento, una personalità poliedrica che ha lasciato tracce profonde ed ha aperto prospettive profetiche a livello culturale, politico, ecclesiale, sociale.

Nasce il 24 settembre 1894, a Tivoli, da famiglia di umili origini, di fede profonda. È il primo di 6 figli. Nel 1920 sposa Mya Salviati. Avrà da lei 4 figli: Mario, Sergio, Brando e Bonizza.

Sin dagli anni delle elementari collabora col padre muratore, e per un anno lascia la scuola per dedicarsi al lavoro; ma da autodidatta studia il francese a dispense. Con l'aiuto di chi ne apprezza l'intelligenza, riprende gli studi: ginnasio in seminario, liceo nella scuola pubblica, rivelandosi studente geniale.

In guerra – Appena diplomato, allo scoppio della prima guerra mondiale, viene chiamato alle armi, quale sottotenente di fanteria, e inviato sulle trincee del Carso, a fronteggiare gli austro-ungarici. Giordani non esploderà un sol colpo contro il nemico, per non uccidere "un fratello", "Dio in effigie, giacché l'uomo è a sua immagine", come scrive. Giordani che ha sempre creduto nel supremo valore della pace, definisce la guerra "un atto di pazzia contro Dio e contro la ragione umana". Per pura obbedienza, mentre fa esplodere un reticolato, viene colpito da un cecchino austriaco, riportando ferite così gravi che gli procureranno tre anni d'ospedale, undici operazioni, una medaglia d'argento e… l'appuntamento con Dio. Gli scritti di un laico, Contardo Ferrini, poi divenuto santo, lo aiutano a scoprire che anche in mezzo al mondo si può raggiungere la santità.

L'impegno politico e culturale – Nel 1919, il proclama ai "liberi e forti" di Luigi Sturzo trova Igino Giordani steso su un letto dell'ospedale militare, fra operazioni chirurgiche, alternate dagli esami universitari che Giordani sta sostenendo alla Facoltà di Lettere dell'Università la Sapienza di Roma. La risposta di Giordani non si fa attendere: è fra i primi ad accorrere alla neonata esperienza del Partito popolare, e fra i primi a lavorare al fianco del sacerdote siciliano nella costruzione del partito, incaricato nell'Ufficio Stampa, di cui diverrà responsabile. La penna di Giordani si mette a disposizione degli ideali del partito. In quegli anni escono *La politica estera del PPI* (1924) e *La verità storica e una campagna di denigrazione* (1925) riguardante le calunnie su Alcide De Gasperi. Comincia anche un percorso di studio personale di alto rilievo: i padri della Chiesa. Pubblica numerosi volumi e traduce alcuni dei loro testi fondamentali.

La personalità di Giordani è ormai delineata: una sapiente alchimia di apologetica, lungimiranza politica e fedeltà ai principi cristiani, infervorata dal pensiero dei padri della Chiesa dei primi secoli; maturata nel coraggio delle proprie scelte nelle trincee, in guerra.

Negli anni del regime fascista, Giordani sfida il Duce, opponendosi alle derive neo-pagane dell'idolatria fascista. Percorre strade – spesso rischiose – di denuncia delle violenze e del clima d'intimidazione che il fascismo disseminava

nella società italiana. Il volume *Rivolta cattolica* (1925) è il simbolo di questa opposizione giordaniana al fascismo, seguito in quel ventennio da *Segno di contraddizione* (1933), *Cattolicità* (1938), *La società cristiana* (1942).

La polizia comincia a perseguitarlo, lo fa pedinare, sequestra regolarmente il mensile Parte Guelfa, che Giordani ha fondato con Giulio Cenci. Dovrà così interrompersi solo dopo 4 numeri. Il gerarca Farinacci ha già organizzato una punizione esemplare per lui, ma Giordani è un mutilato e un graduato di guerra (ironia della storia, se pensiamo al suo pacifismo), protetto perciò dalla stessa retorica fascista, che esaltava gli eroi della Grande guerra. Viene espulso dall'Albo dei giornalisti, è costretto a rinunciare all'insegnamento nella scuola pubblica.

Subisce così quello che Giordani definisce "un confino sociale e politico": privato di ogni opportunità di lavoro, Igino parte nel 1927 per gli Stati Uniti dove, per conto della Santa Sede, segue corsi di Biblioteconomia. Entra in contatto con il mondo protestante, approfondisce la letteratura nordamericana. Di ritorno a Roma lavora come dirigente alla Biblioteca Vaticana: ne rinnova il catalogo, dà vita alla scuola di biblioteconomia, e agevola l'assunzione di De Gasperi.

Dopo aver cominciato a collaborare con la rivista *Fides*, autorevole mensile della Pontificia Opera per la Preservazione della Fede, nel 1932 ne diventa direttore, primo laico, coniugato, a ricoprire un ruolo così di rilievo presso la Santa Sede. Lui laico, sarà formatore di una numerosa schiera di seminaristi, sacerdoti e religiosi.

Continua la sua opera sotterranea di collaborazione con gli ex esponenti del Partito popolare, e lo troviamo con De Gasperi e Bonomi a preparare la rinascita della democrazia in Italia.

Nel 1935 pubblica il primo volume della sua opera più nota *Il messaggio sociale del cristianesimo* che terminerà nel 1958. Avrà numerose edizioni e traduzioni, compreso il cinese. Costituirà una pietra miliare del pensiero sociale cristiano.

Alla caduta del regime, nasce *Il Quotidiano*, il nuovo giornale dell'Azione cattolica, alla cui direzione viene chiamato Giordani, esponente ormai di punta del cattolicesimo democratico. Nel 1945, Giordani dà alle stampe un libro scritto negli anni Venti, *Pionieri della democrazia cristiana*, che non aveva potuto pubblicare sotto il regime fascista. In tale opera, ripercorre la genesi dell'idea di democrazia, facendo emergere l'inequivocabile sua radice cristiana.

Il 2 giugno 1946 viene eletto deputato ed entra a far parte di quei "padri costituenti" che hanno posto le fondamenta ideali della Repubblica italiana. Sarà rieletto ancora nel 1948, e nel 1950 diverrà membro del Consiglio dei popoli d'Europa a Strasburgo.

Sempre nel 1946 succede a Guido Gonella alla direzione de *Il Popolo*, per dimettersi l'anno successivo: stanco delle frequenti incursioni che dall'esterno vorrebbero condizionargli le scelte politiche, si rifiuta di essere "un direttore diretto".

L'incontro con Chiara Lubich – Nel settembre 1948, l'incontro con Chiara Lubich. Igino ha 54 anni, è uno scrittore celebre, un politico impegnato, agiografo e direttore di giornali, amico di vescovi e frequentatori di pontefici... eppure, di fronte a una giovane laica che ha la metà dei suoi anni, fondatrice di un movimento spirituale comunitario nuovo, la sua vita ha una svolta. Dirà più

tardi: "Tutti i miei studi, i miei ideali, le vicende stesse della mia vita mi apparivano diretti a questa meta… Potrei dire che prima avevo cercato; ora ho trovato".

È affascinato dalla radicalità evangelica della "spiritualità di comunione" da Chiara annunziata e vissuta. Vi scorge la possibile realizzazione del sogno dei Padri della Chiesa: "la santità a portata di tutti". Della giovane trentina scrive: "Toglieva via i cancelli che separano il mondo laicale dalla vita mistica. Metteva in piazza i tesori di un castello a cui pochi erano ammessi. Avvicinava Dio…".

Trova risposta alla sua sete di santità con la piena partecipazione, pur sposato, alla vita di comunità del focolare, formata da focolarini vergini. Puro di cuore e con l'anima spalancata sull'umanità, apre così una nuova via di santità ad una schiera di sposati allora inedita nella Chiesa. Diviene strumento di Dio perché Chiara avesse luci specialissime sul proprio carisma.

Giordani portava a Chiara tutto il patrimonio della sua intensa vita politica e professionale, come coniugato, padre di famiglia, uomo di cultura, immerso nel mondo e nella storia con coraggio e passione. Chiara vede in lui rappresentata tutta l'umanità, con i suoi dolori e le sue virtù, e lo considera seme di tutte le diramazioni che lei via via fonderà dando sempre nuovo sviluppo al Movimento. Per il contributo così rilevante da lui dato all'attuazione del disegno di unità iscritto nel carisma della fondatrice, verrà da lei riconosciuto confondatore.

La nuova svolta nella vita di Giordani produce un cambiamento così profondo che – scrive – "produsse negli amici uno shock". La sua vena spiccatamente polemica, si cambia in dialogo. Memorabile è il suo discorso parlamentare del 1949 sull'adesione italiana al Patto Atlantico, visto come strumento di pace e di unità, e non solo in chiave difensiva militare (discorso applaudito da tutti i settori dell'aula). La sua ricerca di concordia e comunione fra i popoli lo porta a promuovere la prima proposta di legge sull'obiezione di coscienza, con il socialista Calosso; e a promuovere con deputati dei diversi partiti politici una "Intesa parlamentare per la pace". Nei primi anni Cinquanta, dialoga con il direttore de *L'Unità* di Milano dalle pagine de *Il Quotidiano*, e per queste sue scelte coraggiose e le sue posizioni pionieristiche in termini di pace e di dialogo politico, viene deplorato dalla segreteria del suo partito. Giordani non si lascia facilmente inquadrare nella disciplina di partito, soprattutto sui temi cari alla sua profonda coscienza cristiana, come la pace, il dialogo, l'unità fra i popoli.

Nel 1953, non viene rieletto alla Camera dei Deputati. Per Giordani, è l'occasione per dedicarsi a tempo pieno al Movimento dei Focolari. In quello stesso anno pubblica *La divina avventura*, prima esposizione sistematica della spiritualità focolarina. Poi, assumerà la direzione di *Città Nuova*, la rivista del Movimento, e si occupa del "Centro Uno", la sua segreteria ecumenica.

Significativa è la pubblicazione di *Laicato e sacerdozio* (1964), poco prima della *Lumen Gentium*, nel quale Giordani offre una lucida anticipazione dei temi conciliari sul laicato cattolico, portando a termine una ricerca che, in realtà, l'aveva occupato da molti anni.

Nel 1965, Chiara Lubich lo nomina direttore dell'Istituto Internazionale "Mystici Corporis" di Loppiano (Firenze), il centro di formazione del Movimento dei Focolari.

Nel 1974, alla morte dell'amata moglie Mya, Igino entra a far parte di un focolare a Rocca di Papa, presso l'allora Centro Mariapoli, nel cuore della struttura organizzativa del Movimento. Partecipa attivamente agli incontri di formazione che le diverse diramazioni dei Focolari vi svolgono. Continua a scrivere sul giornale *Città Nuova* fino al dicembre 1979.

Sulle vie della mistica – In questi anni Giordani compie un più alto viaggio dell'anima sulle vie della mistica. Ottiene dal Cielo straordinarie esperienze di unione con Dio e con Maria, ed anche quelle prove "oscure" dell'anima che il Signore riserva a chi più egli ama.

Il 18 aprile 1980 conclude il suo viaggio terreno a Rocca di Papa, circondato dall'amore dei focolarini e delle focolarine. Chiara e quanti gli sono stati vicini negli ultimi trent'anni, lo indicano come "l'uomo delle beatitudini". Per chi lo ha assistito nei lunghi mesi della malattia terminale, lo stare con lui "era come muoversi intorno a un altare".

Centro Igino Giordani – Nel 1985, Chiara Lubich fonda il Centro Igino Giordani, per la conservazione delle carte, della corrispondenza, dei volumi editi e inediti scritti da Igino Giordani. Oggi l'Archivio Igino Giordani contiene un centinaio di volumi firmati da Giordani, circa 4000 articoli suoi, e un immenso patrimonio epistolare con autorità del campo politico ed ecclesiale del Ventesimo secolo.

Processo di Beatificazione – L'8 dicembre la festa dell'Immacolata del 2000, il vescovo di Tivoli, mons. Pietro Garlato, con una lettera, annuncia a Chiara Lubich la sua decisione di far avviare il processo di beatificazione di Igino Giordani "perché la Chiesa tutta trovi in lui un modello, un testimone del vangelo, laico fedele e modello di comunione". Nel 2004 si apre ufficialmente, la causa di beatificazione di Igino Giordani nella cattedrale di Frascati, diocesi dove Igino Giordani ha concluso i suoi giorni, come previsto dalle norme vigenti. Processo che, a livello diocesano, si è concluso il 27 settembre 2009, per passare alla seconda fase, presso la Congregazione per le cause dei santi.

I suoi resti mortali, dopo l'avvio del processo di Beatificazione, riposano nella cappella del Centro dei Focolari di Rocca di Papa, accanto a quelli di Chiara Lubich.

Igino Giordani politico

Igino Giordani: la castità della politica contro i privilegi della casta politica – In tempi in cui si fa un gran parlare della casta in politica, Giordani può essere assunto a testimone di una politica casta. Il politico Giordani era libero dai condizionamenti dei privilegi del potere. Non ha mai tramato per raggiungere le cariche e le poltrone della politica.

In occasione della sua morte, nell'aprile del 1980, così si espresse l'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini: "Ero legato a Giordani da sentimenti di affettuosa amicizia. Ne ricordo oggi la figura nobilissima e l'alta coscienza morale e democratica". E il senatore a vita Giulio Andreotti: "Giordani fu un politico che si distinse per assenza assoluta di ogni punta di ambizione, per fedeltà al mandato, per rispettoso comportamento anche nei confronti degli avversari. Era – e lo si apprezzava da tutti – un vero uomo di fede".

Santità e politica – Si candida alle elezioni del 1924 e del 1946 dopo che Sturzo prima, De Gasperi poi, lo convincono a tale passo. Nel 1946 entrando nei palazzi della politica, quale membro dell'Assemblea costituente e parlamentare della camera dei deputati per la Democrazia cristiana, si pone questa domanda: "può un uomo politico esser santo?".

Promosso direttore de *Il Popolo* giornale di partito, nel suo diario annota: "diffondere la santità da un povero foglio di giornale; diffondere santità da un corridoio di passi perduti… chi compirà questo miracolo?".

Ben presto nella nuova esperienza politica incontra non poche difficoltà. Per non violare la correttezza professionale sottoponendo il giornale ai giochi delle correnti di partito, sceglie di dimettersi da direttore; e prega: "questa umiliazione serva a rimettermi, anima nuda, di fronte a Te, Signore". Deve registrare "incomprensioni, calunnie, scherni, abbandoni", che gli procurano "delusioni e amarezze"; comprende che sono prove mandate da Dio per farsi santo proprio nella politica.

Fra i primi con Sturzo col neonato PPI – La sua biografia politica comincia da più lontano. Lo ricordiamo fra i primi a rispondere all' "appello ai liberi forti" lanciato da Sturzo nel 1919: è fra i primi a seguirlo nelle vicende del neonato Partito popolare. In quegli anni, è l'estensore del volume che respinge le calunnie che circondano De Gasperi (*La verità storica e una campagna di denigrazione*, 1925), attorno alla campagna di denigrazione ordita dai fascisti per metterne in risalto una presunta austricità, e di un volume che compendia la politica estera del Partito popolare (*La politica estera del PPI*, 1924).

Si mette in evidenza al grande pubblico per *Rivolta cattolica* (1925), un libro di accesa opposizione al dilagante sistema di potere fascista, duro con quelle frange cattoliche che cedevano alle lusinghe del regime. Già in questo testo, afferma l'esigenza di fondare la convivenza umana sulla fraternità universale.

Dalle pagine di *Parte Guelfa* – la rivista di opposizione al paganesimo fascista fondata con Giulio Cenci alla metà degli anni Venti - polemizza con il duce e i suoi gerarchi.

Attraverso alcuni suoi libri apologetici sfida le ideologie del suo tempo e afferma lo spirito di servizio e di carità che deve animare la politica e il potere.

Inossidabile pacifista – Il suo impegno per la pace è profetico e convinto: è pacifista durante gli anni drammatici del primo conflitto mondiale, quando la società civile era divisa fra neutralisti e interventisti. È pacifista quando prospettava gli Stati Uniti d'Europa e l'Internazione europea, fin dai primi anni Venti. Ancora, anela alla pace e alla fraternità universale quando – in un celebre discorso parlamentare del 1949 – aderisce al Patto atlantico, leggendolo non solo come uno strumento di difesa, ma un principio per una pacificazione fra i popoli europei, compresa la Russia. La sua idea di pace scaturisce direttamente dalla legge della carità, dall'esigenza di solidarietà, insieme con le istanze razionali, sociali ed economiche. "La guerra è un omicidio" (uccide l'uomo, contro il Quinto Comandamento) "è un deicidio in effigie" (sopprime nell'uomo la creatura e l'immagine di Dio), ed è un suicidio, perché l'umanità è, specie oggi, un organismo unico, che si autodistrugge colpendosi nei conflitti.

È un uomo che pratica la pace, oltre a predicarla. Di lui si ricorda come nei primi anni '50 dialoghi, dalle pagine dei giornali che dirige, con esponenti del mondo comunista, quale il direttore de *L'Unità* di Milano, Davide Lajolo, in anni un cui i comunisti sono scomunicati dalla Chiesa. Iniziativa che desta un certo scalpore, e qualche incomprensione.

Si ricorda pure come alla fine della seconda guerra mondiale, nel 1945, si prodighi per salvare alcuni gerarchi fascisti dal linciaggio e dalle esecuzioni sommarie che si succedono nei giorni seguenti la liberazione, lui che ha patito sotto il fascismo le privazioni e le sofferenze della persecuzione ideologica e culturale.

Sua è la prima legge per l'obiezione di coscienza (1949), presentata assieme al socialista Calosso. Ancora è lui tra i primi ispiratori dell'Intesa parlamentare per la pace, con parlamentari provenienti da diversi partiti (1951).

La sua idea di democrazia parte dal contenuto etico della relazione fra gli uomini, quindi il riconoscimento della dignità di ciascuno e del valore di ognuno nella determinazione del bene comune. In tal senso, il suo spirito democratico ha radici nell'ispirazione cristiana. In alcuni celebri volumi, come *Disumanesimo* (1941), *Pionieri cristiani della democrazia* (1950) e *Le due città* (1961), mette in rilievo come la politica fosse l'organizzazione più alta dell'amore cristiano. Non solo. Ben consapevole che la politica è un campo più degli altri esposta "alla corruzione, alla menzogna, all'ambizione" – scrive addirittura che "il potere satanizza" (1962). Lancia questo messaggio, oggi più che mai attuale: se tutti abbiamo bisogno di santità, "gli statisti, i legislatori, gli amministratori della cosa pubblica ne abbisognano di razione doppia" (1962).

L'ideale politico della fraternità universale – Dopo l'uscita dal Parlamento avvenuta nel 1953, Giordani lascia la politica del Palazzo per dedicarsi alla edificazione di una cultura sociale e politica nuova, misurata su

una dimensione più grande: la famiglia umana. Il suo impegno da individuale si farà comunitario e sarà raccolto da una schiera di politici in tutto il mondo, a cominciare da quel piccolo gruppo di parlamentari che si è formato negli anni ’50 per sfociare poi nell’attuale Movimento politico per l’unità, nato nell’alveo del Movimento dei Focolari fondato da Chiara Lubich.

Igino Giordani giornalista

È una storia ricca di temi e di vicende quella che Giordani vive per oltre 60 anni, come autore di articoli su giornali e periodici in Italia e fuori, da lui spesso fondati e diretti.

Ha pubblicato oltre quattromila articoli su quarantanove organi di stampa: 8 giornali e 41 riviste, con funzione di direttore di due quotidiani e di 10 periodici. Ha collaborato ad una rivista di New York, *The Commonweal*, e ad una di Lisbona, *Novidades*, scrivendovi nella loro lingua numerosi articoli; una collaborazione occasionale, in francese, con *La Vie intellectuelle* di Parigi.

Considera lo scrivere come una missione, una testimonianza della verità e dei valori, da compiere con purezza d'anima e coraggio. Lo fa in modo davvero eroico, quando nel 1924, dopo l'assassinio di Matteotti, scrive su *Il Popolo* un violento articolo contro Mussolini - *Nemesi* - in mesi in cui socialisti e "popolari" erano stati uccisi per molto meno. Lo fa anche nei confronti del proprio partito quando, come direttore de *Il Popolo*, viene pressato dai dirigenti politici ad usare trattamenti discriminatori verso i loro oppositori interni; Giordani si rifiuta, dimostrando fermezza e onestà professionali; e si dimette, dicendo di non voler fare "il direttore diretto".

Ogni suo articolo ha il respiro di un discorso ampio e organico, è una tappa del suo analizzare il cammino umano, con ottica storica, sociologica, teologica. Il suo giornalismo non è mai cronaca piatta, ma sempre analisi pensata e pensosa. Nei singoli eventi piccoli o grandi legge i valori e i disvalori, le radici storiche e le probabili conseguenze. Si proietta nel futuro.

Gaspare Barbiellini Amidei di lui rileva "l'attualità di lungo respiro". E osserva: "Al giornalismo manca troppo spesso questa capacità serena di guardare lontano, partendo dalle notizie del tempo presente. E la convinzione costante del dovere di servire la verità, riga dopo riga."

Sul noto settimanale l'*Espresso* al momento dell'annuncio dell'inizio della causa di beatificazione si leggono poche righe, ma significative, con un titolo: "Giornalista beato: Igino, proteggici tu!" . Segue il testo: "Ed ora anche l'ordine dei giornalisti avrà il suo Beato, Igino Giordani, direttore del quotidiano *Il Popolo*, deputato della Democrazia Cristiana, confondatore dei focolarini, detto Foco per il fervore e padre di Brando ex potente Rai. Il viatico per la beatificazione dà un bel po' di lustro alla vituperata categoria".

Più d'uno - De Luca, Balducci, Bedeschi - lo considera come uno scrittore "profeta". E padre Cordovani nel 1942 scrive di lui come di un "sovrano del pensiero, sovrano della parola bella".

Giordani inizia dal 1919 con articoli di archeologia tiburtina, arte rumena, patristica su riviste culturali.

Fa politica sul settimanale *Il Popolo nuovo* e sul quotidiano *Il Popolo* di cui diverrà direttore (1946). È una delle voci più squillanti del Partito Popolare Italiano in opposizione vigorosa al regime: è "voce nuova nel campo cattolico", scrive da Torino Piero Gobetti. Dirige il bollettino dell'Ufficio stampa del partito, un altro di cultura e uno clandestino; finirà in tribunale per reato di stampa.

Dà vita a un mensile, *Parte Guelfa*, soppresso dopo quattro numeri per intervento personale di Mussolini sul Vaticano: vi caldeggia l'idea degli Stati Uniti d'Europa (1925). Nel 1929 comincia a scrivere su *L'Osservatore Romano* e diventa una delle penne più apprezzate de *Il Frontespizio* di Bargellini (dal 1930 al 1939).

La sua penna affronta la polemica col filosofo Giovanni Gentile su *Il Popolo*, e con Benedetto Croce su *Fides*. Questo mensile è organo dell'Opera pontificia per la difesa dalla propaganda protestante in Italia. Giordani vi collabora dal 1929; ben presto ne diviene direttore e vi compie un'esperienza che lo pone in prima fila nel mondo cattolico.

Nel marzo 1944, vicina ormai la fine della guerra e del regime, mons. Montini, il futuro Paolo VI, appena liberata Roma, gli affida la direzione di un nuovo giornale, *Il Quotidiano*, di cui Giordani è uno dei fondatori. La sua minaccia di dimissioni produce la fine dei tentativi esterni di condizionamento. L'impegno principale è per la formazione di una coscienza politica nei cattolici italiani di fronte alle novità delle libertà democratiche.

Deputato della prima legislatura della Repubblica (1948), fonda nel gennaio successivo il settimanale *La Via*, l'impresa giornalistica che gli dà modo di esprimersi finalmente senza più costrizioni esterne.

Conquistato dal primato dell'amore, contagiatogli dalla spiritualità di Chiara Lubich (conosciuta nel settembre 1948), tratta con nuovo spirito e più impegno il tema della pace in Italia e nel mondo. Spiega su *La Via* le ragioni della proposta di legge sull'obiezione di coscienza, presentata insieme col socialista Umberto Calosso; nega il concetto di "guerra giusta", polemizzando in ambedue i casi, molto garbatamente, con gli amici gesuiti di *Civiltà Cattolica*.

Sempre su *La Via* dialoga con i comunisti pur di fresca scomunica: distingue tra l'errore (da rifiutare) e gli erranti (da amare). Fa colpo il suo pubblico scambio di lettere con Davide Laiolo, direttore de *L'Unità* di Milano. In polemica - sincera ma amichevole - con i dirigenti del proprio partito, sostiene urgente la formazione di una "coscienza democratica cristiana" negli elettori; predice che, in mancanza, questi si faranno prendere dal primo imbonitore, appena passerà la paura del comunismo. Nel 1953 *La Via* chiude.

Il suo impegno principale si concentra su tre organi di stampa.

Fides: lo dirige fino alla chiusura (1962). La linea e i temi sono quelli di sempre, però ora lo spirito è veramente nuovo: niente più polemiche, ma appelli di fuoco sì, per assecondare - e stimolare - il rinnovamento della

Chiesa; scrive articoli entusiastici già al primo annuncio del prossimo Concilio (gennaio 1959) e ne illustra aspettative e speranze.

L'Osservatore Romano: segue ancor più intensamente la vita della Chiesa, i nuovi tempi ecumenici, le ansie divine dell'uomo; cura l'applicazione dello spirito del Concilio in campi specifici, con interventi più frequenti specialmente negli anni 1964-69; gli ultimi articoli, due, li pubblica nel 1977.

Città Nuova: fra i fondatori di questo organo del Movimento dei Focolari, ne viene nominato direttore. Giordani vi porta la propria anima ed esperienza per l'innesto armonico della vita del Movimento in quella della Chiesa e dell’umanità.

Hanno detto di lui

Voci della Chiesa

S.S. Giovanni Paolo II

"Adamantino testimone della fede cristiana nel nostro tempo, mediante un'operosa vita esemplata sul Vangelo e numerosi scritti apologetici, densi di dottrina e di sapienza".

19 aprile 1980 - Messaggio alla morte di Igino Giordani

S.E. Mons. Montini
(poi Papa Paolo VI)

"Uno scrittore dalle idee sicure, ben sistemate, lucidamente espresse; e che nell'argomento scelto sono oggi più che mai necessarie".

Lettera privata di S.E. Mons. Montini, dicembre 1941

P. Bartolomeo Sorge
teologo e politologo gesuita, già direttore de *La Civiltà Cattolica*

"Un laico che è maturo, che vive nel cuore della Chiesa con profondità interiore, con apertura straordinaria sul piano culturale, sul piano dell'impegno storico, come lui ha fatto nei luoghi più difficili dove portare il Vangelo è impegnativo. La sua attualità quindi rimane grande. Sono doni che appartengono al tesoro stesso della Chiesa e dell'umanità, che vuole crescere, secondo la luce del Vangelo, in questo vincolo d'amore che fu poi anche il suo messaggio specifico sul piano sociale".

Intervista, 1980

Voci del mondo politico

Sandro Pertini,
Presidente della Repubblica
"Ero legato a Giordani da sentimenti di affettuosa amicizia. Ne ricordo oggi la figura nobilissima e l'alta coscienza morale e democratica".

21 aprile 1980 - Messaggio alla morte di Igino Giordani

Giulio Andreotti
senatore a vita

"Giordani fu un politico che si distinse per assenza assoluta di ogni punta di ambizione, per fedeltà al mandato, per rispettoso comportamento anche nei confronti degli avversari. Era – e lo si apprezzava da tutti – un vero uomo di fede».

Città Nuova, maggio 1980, intervista dopo la morte di Giordani

Giovanni Spadolini
storico, parlamentare repubblicano

"Igino Giordani fu uno spirito profondamente cristiano, apologista di fede cattolica, biografo, divulgatore instancabile. Non amò mai il potere e concepì sempre il servizio pubblico come funzione, come responsabilità".

Giordani e il movimento cattolico in Italia,
in T. Sorgi, *Politica e morale*, 1995, pp. 260-261

Gabriele De Rosa
storico, parlamentare democristiano

"Giordani appartiene a quella esigua schiera di politici che si distinsero per la grandissima tensione morale e spirituale: egli fu una delle voci più forti che si ribellarono alle leggi della tirannia. Giordani fu anche un mistico. Quella vita non si riuscirà maia riprodurre così come fu, le nostre sono solo approssimazioni pur importanti e documentate".

Il personaggio Giordani,
in T. Sorgi, *Politica e morale*, 1995, p. 13

Nel mondo culturale

Ignazio Silone
scrittore

"Se oggi le idee cristiane d'un cattolico come Giordani riescono a sollevare lo scandalo, cioè a produrre una reazione così viva nel mondo occidentale, vuol dire che in questo mondo rimangono valori per cui vale la pena di difenderlo".

Dibattito pubblico, 1951

Riccardo Bacchelli
scrittore

"Giordani aveva un certo stile cosmopolita. Fu tra i primi ad aprirsi alle culture straniere. Ne avevo stima e simpatia intellettuale, per il suo ingeno molto brillante".

Città Nuova, maggio 1980, intervista dopo la morte di Giordani

Carlo Bo
scrittore, critico letterario; senatore a vita

"Di Igino Giordani resta da esaltare questo suo straordinario modo di invenzione spirituale per cui pensiero e azione hanno finito per saldarsi in un'unica aspirazione. Non sono poi molti gli esempi di tale consequenzialità, di fedeltà provata giorno per giorno e di conquista della pace interiore".

Città Nuova, maggio 1980, intervista dopo la morte di Giordani

Italo Alighiero Chiusano
critico e storico letterario

"In Giordani c'era la profezia di una santità che tornerà un giorno e di cui lui era una primizia. Lui era realmente ancora nel mondo sano dei Padri della Chiesa".

Tre diversi Giordani,
in T. Sorgi, *Politica e morale*, 1995, pp. 428-429

Pensieri di Igino Giordani sulla Pace

"La guerra è un omicidio in grande, rivestito di una specie di culto sacro".

"Quando l'umanità sarà progredita spiritualmente, la guerra verrà catalogata accanto ai riti cruenti, alle superstizioni della stregoneria e ai fenomeni di barbari".

"Come la peste serve ad appestare, la fame ad affamare, così la guerra serve ad ammazzare: per giunta, distrugge i mezzi della vita. È una industria funeraria: una fabbrica di rovine".

"La guerra moderna – inutile, maledetta – non conta più né vittorie né sconfitte. È tutta una sconfitta",

"Se quanto si spende per le guerre, si spendesse per rimuoverne le cause, si avrebbe un accrescimento immenso di benessere, di pace, di civiltà: un accrescimento di vita.

"Ha torto senz'altro chi inizia la guerra. (…) Il torto è di chi, pur avendo ragione, ricorre alle armi. Chi primo spara è il più sicuro criminale".

"La guerra è guerra, cioè una sciagura senza attenuanti, complicata da imbecillità senza limiti (pretende di conseguire il bene con il male, di curare un malato uccidendolo); ed è tale sia se combattuta dagli amici sia se combattuta dagli avversari. Questo perciò è da stabilire: la guerra è un male: dunque non è lecito muoverla".

"Chi ama la Patria le assicura la pace, cioè la vita: come chi ama suo figlio, gli assicura la salute. La pace è la salute di un popolo: è l'ossigeno della sua civiltà".

"La guerra è l'utopia che rinasce, come idra: la pace è la realtà, che l'intelligenza postula. La guerra è l'utopia che pretende di risolvere problemi, mentre invece essa complica tutti i problemi ed altri crea".

"Se gli altri odiano, non è una ragione perché odiamo anche noi. Si vince il male col bene; la malattia con la salute; si oppone all'ostilità la carità: questo è il comandamento di Dio.

"I nemici si amano: questa è la posizione del cristianesimo. Se si iniziasse una politica della carità, si scoprirebbe che questa coincide con la più illuminata razionalità, e si palesa, anche economicamente e socialmente, un affare".

"Ecco perché il problema è anzitutto morale. Come sempre, anche oggi il male nasce dal cuore dell'uomo: e là va curato. Non basta il riarmo e neppure il disarmo per rimuovere il pericolo della guerra: occorre ricostruire una coscienza".

"La pace comincia in noi… in me e da me, da te, da ciascuno… come la guerra".

Igino Giordani, confondatore del Movimento dei Focolari

di Chiara Lubich

A volte m'è stato chiesto: "Qual è stato il momento più bello della tua vita?". Non ho saputo rispondere, forse perché, tra gli inevitabili dolori d'ogni esistenza, molte sono le gioie che Dio manda.

Ma se oggi mi si ripetesse questa domanda, risponderei senza esitazione che uno dei momenti di più grande gioia l'ho provato durante la festa dell'Immacolata del 2000, quando, di buon mattino, ho ricevuto una lettera. Era di mons. Pietro Garlato, allora vescovo di Tivoli: mi annunciava la sua decisione di far avviare il processo di beatificazione di Igino Giordani "perché la chiesa tutta trovi in lui un modello, un testimone del vangelo, laico fedele e modello di comunione". Mi commossi, ricordo, tanto più per il fatto che non da noi era partita quell'iniziativa.

Era stato lo Spirito Santo ad ispirare un vescovo, era stata la Chiesa.

Un modello per l'uomo di oggi – In questo tempo oppresso dalla paura del futuro, più che mai c'è domanda di modelli di riferimento, di certezze, c'è sete di Dio. E Igino Giordani può davvero essere un modello per l'uomo di oggi: sposato, padre di quattro figli, aveva fatto l'esperienza della famiglia.

Uomo di cultura, scrittore, ecumenista, agiografo, giornalista, uomo politico, aveva dovuto confrontarsi con tanti problemi della società e non solo.

Quando l'ho incontrato, nel '48, non avevo mai conosciuto fino allora una persona che, pur coniugata - noi prime focolarine e focolarini eravamo consacrati a Dio - avesse i nostri stessi ideali, le nostre stesse aspirazioni.

Giordani era una persona aperta sulla chiesa e su tutta l'umanità. Era tale in lui l'amore verso Dio e il prossimo che ha impersonato davvero il nome col quale era chiamato nel movimento: "Foco", fuoco.

Non più cristiani di 'serie B' – Nella vita aveva condotto una grande battaglia. Speranze quasi disperate, attese sofferte avevano ospitato il suo cuore da tutta la vita. Di una di queste è testimonianza eloquente una sua pagina in cui confida di partecipare, come tanti, "di quella specie di complesso di inferiorità per cui - scrive - noi laici e soprattutto noi coniugati ci ritenevamo una razza inferiore", "sembravamo il proletariato spirituale". Era la sofferenza per "la separazione che si era creata nella chiesa lungo i secoli, prima del Concilio Vaticano II: di qua i religiosi, il clero, e di là i laici". Tanto da degenerare con "uno slittamento del clero nel clericalismo, del laicato nel laicismo". E sognava un ritorno ai primi secoli della chiesa quando sant'Agostino chiamava i padri di famiglia "compagni nell'episcopato" e per san Giovanni Crisostomo il coniugato doveva vivere come il monaco con in meno il celibato.

Cristiano tutto d'un pezzo, era in attesa di un nuovo soffio di vita cristiana. E quando l'ha trovato, attraverso un primo contatto col nostro movimento, ha annotato sul suo diario: "Era la voce che, senza rendermene conto, avevo sempre atteso: metteva la santità a portata di tutti, toglieva i cancelli che separano il mondo laicale dalla vita mistica".

Metteva in piazza i tesori d'un castello a cui solo pochi erano ammessi. Avvicinava Dio: lo faceva sentire padre, fratello. E, per acquistare questi tesori, ha "venduto tutto", con un distacco completo da tutto ciò che possedeva e soprattutto da ciò che era.

Frutti straordinari – Ma, come promette il Vangelo, quando "il chicco di grano marcisce e muore, non rimane solo, ma porta molto frutto" (cf Gv 12, 24). La sua presenza nel movimento nascente, la profonda unità con tutti, che poggiava sul suo "nulla d'amore", ha suscitato in quest'opera un balzo di qualità, è nato, per lui, qualcosa di nuovo.

Pur avendo noi quale fine della nostra vita quel "che tutti siano uno" (cf Gv 17, 21) che Gesù aveva invocato dal Padre prima di morire, da perseguire attraverso il carisma che lo Spirito Santo ci aveva donato, onde contribuire a sanare i mali del nostro tempo, è stato lui ad aiutarci a tenere l'anima sempre spalancata su tutta l'umanità.

Non solo. Riuscì a carpire dal cielo, direi, qualcosa che sembrava impossibile per uno sposato e cioè una verginità spirituale che sarebbe apparsa, in seguito, per molti e molti nella chiesa come una nuova vocazione. Poteva sembrare contraddittoria in se stessa: una chiamata ad essere sposati e consacrati, a portare la santità fuori dai monasteri, nel mondo.

Una via nuova nella Chiesa, per gli sposati – Ricordo quel giorno - eravamo agli inizi degli anni Cinquanta - quando un drappello di focolarini e focolarine stavano per essere consacrati a Dio. Giordani, che vedeva altissima la vocazione alla verginità, la elogiava con parole sublimi. È stato allora che gli dissi pressappoco così: "Anche se la verginità ha un peso diverso dal matrimonio, alla fin fine è l'amore che conta. Infatti, in Paradiso non andranno i vergini o i coniugati in quanto tali, ma coloro che hanno amato". E continuai: "A te, che cosa manca? Se anche tu ami, come noi vogliamo amare, Gesù crocifisso, se per lui rimani staccato da tutto, dalle tue idee, dai tuoi libri, dai tuoi campi, dalla tua vita; se egli crocifisso è veramente tutto per te, Dio ti riempie facendoti carità viva per tanti". E gli proposi: "Perché non offri anche tu all'altare questa tua consacrazione a Gesù crocifisso, per essere come lui, l'amore?". Il giorno successivo, alla messa, Giordani, circondato dai focolarini consacrati a Dio, lo ha fatto.

E da quel momento non è rimasto solo. Subito c'è stato chi lo ha seguito con questa nuova chiamata e diverrà, con questo, lievito per centinaia di migliaia di famiglie impegnate ad essere "piccola chiesa", cellule vive della società.

Per una società rinnovata dall'amore – Abbiamo sempre visto, inoltre, in Giordani il "tipo" dell'umanità di questo tempo. Era forte in lui l'ansia che tutta l'umanità fosse percorsa da quella corrente d'amore che il movimento suscitava, capace di rinnovare e trasformare la società. Era consapevole che il mondo oggi aveva urgente bisogno di un supplemento d'anima per non soccombere.

Giordani ha saputo vivere eroicamente, in un continuo crescendo, quel distacco radicale che esige il vangelo. E questo suo ricchissimo patrimonio spirituale è rimasto ed è alla radice dello sviluppo di quest'opera non solo nel

mondo della famiglia, ma anche nel mondo giovanile, nel campo dell'ecumenismo.

Lui poi ha concorso ad aprire ogni ambito della società all'influenza del nostro carisma, sicché oggi comincia ad essere invasa da quello Spirito che fa nuove tutte le cose: il mondo politico, col Movimento politico per l'unità; quello economico, con l'Economia di Comunione; e poi l'arte, la cultura, la teologia, la filosofia, l'economia, la pedagogia, le comunicazioni e così via.

Il dono speciale di confondatore – Giordani era una persona straordinaria. Aveva indubbiamente il dono speciale di confondatore. Più passa il tempo, più scopriamo la levatura spirituale della sua personalità. Ed essere fondatori o confondatori di un'opera che la chiesa riconosce sua, comporta un'azione così molteplice e complessa della grazia di Dio, impulsi dello Spirito Santo, richiesta di sofferenze spesso penetranti e prolungate, elargizioni di grazie di luce e di amore non ordinarie, che solo l'illuminato studio della Chiesa saprà penetrare e mettere sul moggio, perché questo suo cammino di santità sia luce per molti.